IL REGNO DELLA LUNA.

Libreria di Gaspare Scovi

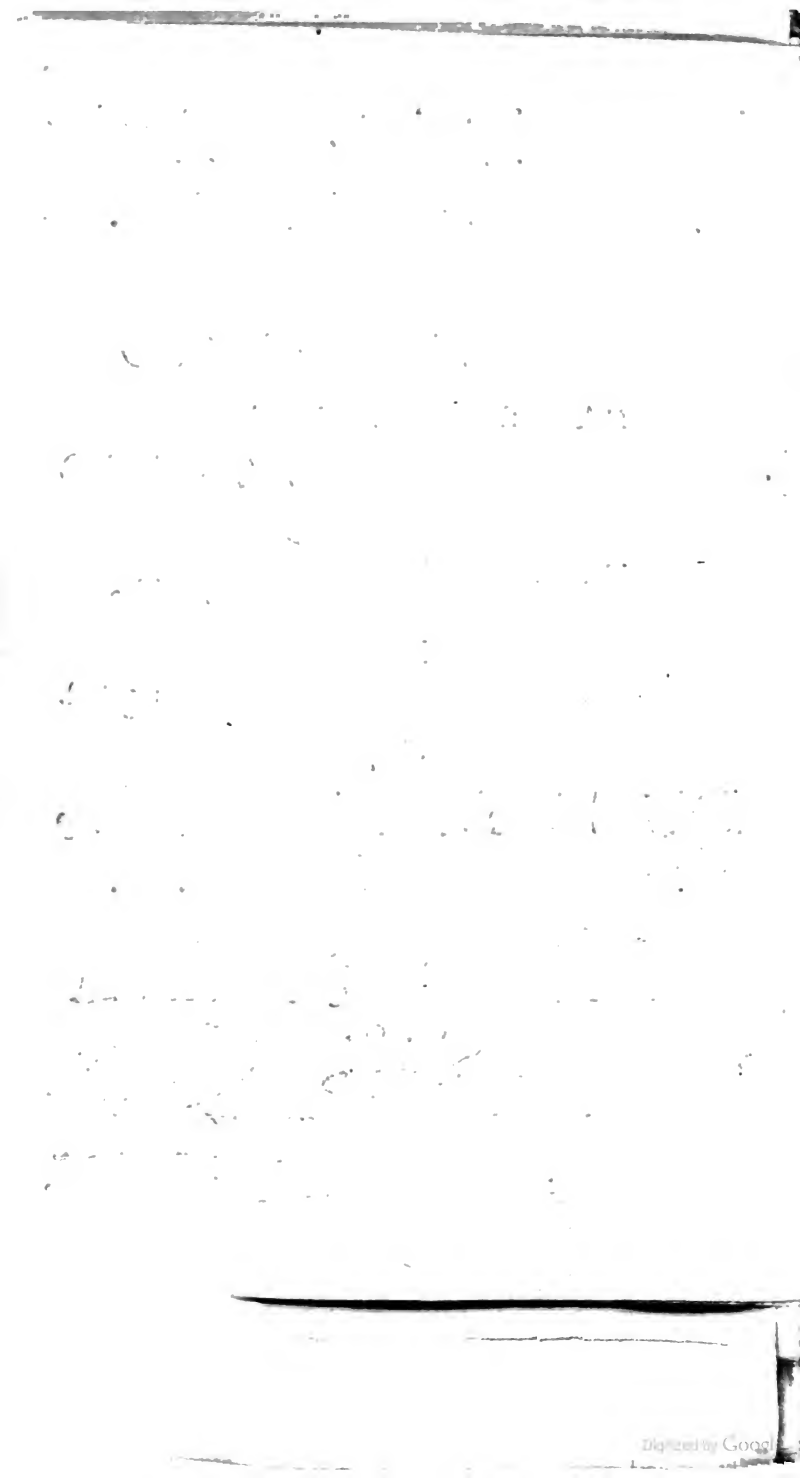
IL REGNO DELLA LUNA.

DRAMMA GIOCOSO

DA RAPPRESENTARSI
NEL REGIO DUCAL TEATRO
DI MILANO
Nella corrente Primavera,

DEDICATO
A SUA ALTEZZA SERENISS.MA
IL
DUCA DI MODENA,
REGGIO, MIRANDOLA ec. ec.
AMMINISTRATORE,
E CAPITANO GENERALE
DELLA LOMBARDIA AUSTRIACA
ec. ec.

IN MILANO, MDCCLXX.

Appresso Gio: Batista Bianchi Regio Stampatore.

ALTEZZA SERENISSIMA.

NEl consecrare a V. A. S. il presente Dramma Giocoso, non possiamo a meno di non rammentarle quanto ha potuto sugli animi di tutti Noi la solle-

cita,

cita, e benigna approvazione, di cui Le piacque ſin da principio onorare il noſtro progetto di ſoſtituire alle uſate Commedie un Muſicale Spettacolo. Supplichiamo ora l'A. V. S. di proteggerne il primo ſaggio, affinchè poſſiamo animarci ſempre più a meritare, dopo l'autorevole ſuo Padrocinio, il pubblico gradimento, e con profondiſſimo oſſequio abbiamo l'onore di proteſtarci

Di V. A. S.

Umiliſſimi Servidori
I Cavalieri Aſſociati.

ATTORI.

ASTOLFO.
Il Sig. Gioachino Garibaldi.

ASTOLFINA, ſua Figlia, e Regina del Mondo della Luna.
La Signora Clementina Baglioni.

STELLANTE, Matematico ec.
Il Sig. Filippo Copellani, Virtuoso della Cappella di S. M. il Re delle due Sicilie.

SPACCONE, Soldato.
Il Sig. Franceſco Caratoli.

MERCIONNE, Commerciante.
Il Sig. Domenico Poggi.

FRASIA, Sorella di Stellante.
La Signora Roſa Baglioni.

LESBINA, Sorella di Mercionne.
La Signora Vincenza Baglioni.

Tutti del noſtro Mondo.

Coro di Popolo Lunare.

L' Azione ſi rappreſenta nella Reggia del Mondo della Luna.

COMPOSITORE DELLA MUSICA.

Il Sig. Don Nicola Piccini, Napoletano.

INVENTORE DELLE SCENE.

Il Sig. Cavaliere Antonio Galli Bibbiena, primo Architetto, ed Ingegnere attuale delle LL. MM. Imperiali.

INVENTORE DEGLI ABITI.

Li Signori Francesco Motta, e Giovanni Mazza, Allievi del fu Sig. Francesco Mainino.

ATTO

ATTO PRIMO

SCENA I.

Reggia.

Astolfo, e Astolfina. Stellante, Spaccone, Mercionne, Frasia, e Lesbina, che si vanno vicendevolmente abbracciando, i primi con Astolfo, e le due ultime con Astolfina; e intanto viene cantato il seguente

CORO.

VIva il Regno della Luna;
Viva viva il dì giocondo,
Che tra l'uno, e l'altro Mondo
Questa visita si fa.

Stel. QUi Astolfo ancora!
Mer. Ed Astolfina!
Fr. Questa è sua Figlia!
Les. Questa è Regina!
Sp. In questi panni!
Stel. Dopo tanti anni!
a 5. (Oh maraviglia!
(Oh che stupor!
Ast. Miei cari Amici,
Reg. Mie care Amiche,
a 2. Un bacio ancor.
a 5. (Oh maraviglia!
(Oh che stupor!

 Reg.

Reg. Tutta s' apra la Reggia
Agli Ospiti novelli. In Corte, Amici,
Piacciavi di restar. Meco vi voglio,
Che nulla posso aver di più giocondo,
Che i miei Concittadin dell' altro Mondo.
Stel. Grazie.
Mer. Grazie umilissime.
Ast. Queste con voi chi son? Forse Consorti?
Stel. Cotesta è mia Sorella.
Fr. Di Vostra Maestà Serva umilissima.
Mer. E mia Sorella è l' altra.
Les. Ossequiosissima
Di Vostra Maestà.
Ast. Questi lasciate
Titoli di grandezza. Uso tra noi
Non hanno, e men li voglio or qui da voi.
Dame d' onor, e Amiche mie vi sceglio;
Andiamo. Ancor qui non vedeste il meglio.
partono Astolfina, Frasia, e Lesbina, e dietro esse il Coro, dopo aver replicato come sopra

Viva il Regno della Luna ec.

SCENA II.

Astolfo, Stellante, Spaccone, e Mercionne.

Sp. Scusi, Signor Astolfo,
Qui nella Luna ancor s' usa il Servente,
E la galanteria?
Ast Anzi qui ve n' è Scuola, e si raffina.
Sp. Vado a servir Madama la Regina.
parte.

Stel.

Stel. Poffar ! Dopo tanti anni
Aftolfo è vivo ancora,
Anzi par piucchè mai ringiovinito?
Io non fo che mi dir.
Mer. Sono ftordito.
Aft. E' della morte il nome
Cofa ignota fra noi.
Mer. Qui non fi muore?
Oh quefta è nuova affè!
Stel. Quefta è buona per me,
Che avrò tempo così di far con comodo
Scoperte immenfe, e belle
Su i Pianeti, su i Cieli, e su le Stelle.
Mer. E per me ancor, che tempo avrò di fare
Infiniti negozj in terra, e in mare.
Stel. Io lo diceva pur, che grandi cofe,
Stupende, portentofe
V' erano nella Luna.
Ah il mio Cannocchialone,
Gran Cannocchial! non me ne falla alcuna.
Buon per noi che fiam qui.
Aft. Ma dove mai
Ritrovafte per voi tanti Ipogrifi,
Onde l' aria varcar, come ho fatt' io,
Se è folo ancora, e non fa razza il mio?
Stel. Che Ipogrifi? che razza?
Quefte fon mode antiche.
Meglio fi fan le cofe alla moderna.
Come l' onda oggimai l' aria fi varca;
Comodi, e franchi fiam venuti in barca.
Aft. In barca?
Mer. In barca.
Stel. In barca, appunto in barca.
In barca matematica
Matematicamente organizzata,
E da me Matematico B 2 Ma-

Matematicamente immaginata.
Mer. Vaglion bene assai più degl' Ipogrifi
Le barche matematiche:
Non mangian fieno, e non fan mal le natiche.
Ast. Così nuova invenzion ha del miracolo:
Io non ho visto mai tale Spettacolo.

Stel. Volete vederlo?
Venite, stupite.
Vedrete una cosa....
Che serve? Guardate,
Vedetela qui.

Figurate un uccellaccio:
No, piuttosto una grand' arca.
Già sapete, che la barca
E' formata per così.
E a volare come fa?
Con licenza, eccolo qua.
Qui davanti, e qui di dietro *figurando*
Stanno a vento due palloni: *Astolfo per*
Queste qui son due grand' ale: *la barca.*
Fan da remi, e da timoni,
E svolazzano qua, e là.

Volete che salgasi?
Quest' ale si scuotono,
Si drizzano in su.
Volete discendere?
Quest' ale si piegano,
Si volgono in giù.
Volete andar là?
Girate così.
Tornate di qua,
Voltate di lì.

Che

Che serve più dire?
L'avete veduta:
La barca è così. *parte*

SCENA III.

Astolfo, e Mercionne.

. AH? Che ne dite? Quello,
uello è un uomo, un cervello, un cervellaccio,
he non ha in Matematica l'eguale;
ome nel commerciare
on evvi in nessun Mondo
ervel del mio Cervello più profondo.
lla prova vel do.
Mi spiace assai
he la Lunar Regione
i Commercio non cura, e ne anche il nome
ui se ne sa.
. Non v'è Commercio? Come?
ome senza Commercio
uesta mole sì augusta,
osì egregj lavori ebber qui luogo?
Non già con me, nè col Femmineo Impero
uesta Reggia qui nacque.
egli antichi Lunicoli,
ià da gran tempo soggiogati, è questa
a memoria, il Trofeo, che ancor ci resta.
orse tutt'altro un giorno
ra il Mondo Lunar. Quando l'Impero
ui passò nel bel Sesso,
nche il Mondo Lunar cangiò con esso.
r. Ed or non ha Commercio
Mondo della Luna?

Ast. Forse l' esserne senza è una sfortuna?
Mer. Principe siete, e nol sentite?
Ast. In vero
Io vivo, e non mi prendo altro pensiero.
Mer. V' ingannate, Signor. Voi siete morto,
O non vivete intero. E' d' ogni Regno
Vita, e nerbo il Commercio. Egli è il Commercio.
Che fa colti i paesi,
Che fa fecondi i campi,
Che fa ricchi gli scrigni,
Che fa belle le mode,
Che fa crescer la prole,
Che risana i falliti,
Che mantien vivi i sani,
Che resuscita i morti;
Egli fa tutto. E voi
Senza Commercio? Oh caso!
Oh caso, oh caso, oh caso, oh strano caso!
parte.

SCENA IV.

Astolfo, e Spaccone.

Sp. BElla, Sig. Astolfo,
Amabile, adorabile, divina
E' Madam vostra Figlia, la Regina.
Ast. Troppo le fate onor.
Sp. Ditemi in grazia,
S' usa qui dar marito alle Figliuole?
Ast. Qui ogni Figlia è padrona,
E il Marito sel prende quando vuole.
Sp. Meglio. Quand' è così, non occorr' altro
Vado ad esser suo Sposo.
Ast. Unita a voi

La

ıa vedrei volentier, meglio che ad altri.
:osì a congiunger vado
mio col vostro Mondo in parentado.
La cosa è fatta. Già per me Astolfina
.rde, spasima, e parmi
ortata molto per la gente d' armi.
Questo però mi è nuovo,
erchè qui l' armeggiar non è all' usanza.
Come? Non siete voi il grande Astolfo,
'uel bravo, ed arcibravo Paladino,
he stroppiò, che ammazzò, che fè macello
el nostro Mondo un dì?
Non son più quello.
ui il guerreggiar non piace;
on ci son armi, e si sta sempre in pace.
Eh non v' è pace, ove non v' è la guerra.
a guerra, e non plus ultra: eh guerra, guerra.

Che bel piacere
Tra armate schiere
Tamburi, e trombe,
Cannoni, e bombe
Sentire insieme
A risonar.
Ecco una Piazza:
Ecco un Castello.
Ferisci, ammazza, *figurando Astolfo*
Vada al bordello. *per la piazza*
Tompete, timpe, *ec.*
Timpete, tompe:
E saldo al posto,
La Piazza in cenere,
La Torre arrosto.
Oh che delizia
E' il guerreggiar! *parte.*

SCENA V.

Astolfo solo.

QUal uom? Quai modi? Ahi come
Di riso degni, e di pietà tu rendi
I poveri mortali,
Vano desio d'onor! Misero! Anch' io
Così fra l'armi un tempo
Credea mio onor, mia sorte
Cercar perigli, ed affrontar la morte.
Lagrimevole inganno!
Questo affetto tiranno,
Che tale è pur la gloria, al par d'ogni altro
Deh perchè non si doma! Ah sólo in questo
Mondo Lunare ignoti
Sono gli effetti suoi, sono i suoi moti!

Non vi piacque, ingiusti Dei,
Ch' io nascessi nella Luna:
Mai avuto non avrei
Dell' onor premura alcuna,
Nè per l'armi tanto ardor.
Ma chi nasce all' altro Mondo
Per la gloria è furibondo:
Che là stolti a morir vanno,
Tutto fanno per l'onor. *parte.*

SCE-

SCENA VI.

Astolfina, Frasia, e Lesbina.

OH quel, ch' io sento mai!
Sono usanze che a me piacciono assai.
Dunque sono le Donne
uelle, che qui comandano le feste?
e Donne hanno l' impero,
governo, il poter, hanno ogni cosa?
i Maschj non si contano per niente?
. Il Lunatico Regno
' tutto Regno nostro, e indipendente.
. Eh quanto al comandare,
nche nel nostro Mondo il privilegio
oco più, poco men, l' abbiam ciascuna.
. Sarà questo un influsso della Luna.
Il meglio è quel non morir mai. Ma come,
e qui mai non si muore,
'ol tempo non s' invecchia?
. Ogni cent' anni
'ien prodigioso un sonno,
he alle membra il vigore,
l volto la beltà sempre rinnova;
desto, altri Mariti,
ltre Moglj, se vuole, ognun qui trova.
Soltanto ogni cent' anni
uesta rinnovazion? Oh come mai
urar cent' anni interi
n Marito, e una Moglie in compagnia?
. Almen bisogneria,
he accadesse un tal giuoco
inque, o sei volte l' anno.
. Sempre schiavo è il Consorte. In ogni tempo,

Se annojata è la Moglie,
Il vincolo discioglie, e il manda in pace.

Lesf Oh così, sì, va ben.

Fr. Così mi piace.

Lesf. Bella cosa è il poter dire:
Sono Donna, e son padrona;
Non ho filo di persona,
Io la vò così, e così.

Fr. Bella cosa è il poter dire:
Io cent' anni ho già di vita;
Faccio un tratto una dormita,
E ritorno al primo dì.

Lesf. E veder gl' uomini intanto,
Poichè il capo alzar non ponno,
Arrabbiarsi, e far pietà.

Fr. E veder di nuovo intanto
Ritornar, finito il sonno,
I verd' anni, e la beltà.

Non v' è di questa
Più bella usanza,
a 2 Più buona stanza
No, non si dà.

Fr. Ma son poi qui le Donne
Di durarla così sempre sicure?

Lesf. Se qualche bell' umore,
Che tanti se ne trovano tra gl' uomini,
Non volesse ubbidir, e il vostro Regno....

Reg. Il Regno mio sapria punir l' indegno.

Fr. Ma come mai? la forza.
L' armi qui dove son? Oh vi vuol altro,
Che gli archetti, e gli strali?

Reg. Al bosco, al monte

Ques

uesti per noi ministri,
nzichè di valor, son di piacere;
i fanno cacciatrici, e non guerriere.
. Oh lo so anch' io. Per dir le sue ragioni
'i vogliono Cannoni: e senza questi
'ome fate a regnar?
. L'Impero mio
'iuno mai non turbò. Ma fermi, e illesi
. sostenerne i dritti, altr' armi all' uopo
Ion v' hanno qui, che il cuor, la lingua, il volto,
.' accortezza, il consiglio,
: quel che in noi dal ciglio
)uasi del Ciel traluce ignoto raggio,
:he piace, impone, e ovunque esige omaggio.
E qui stan le vostre armi?
: Di così poco io non vorrei fidarmi.

;. Nò, non è per noi sì poco,
Nè men forte è il nostro impero:
Use siam del cor più fiero
Con quest' armi a trionfar.
Con un guardo, un motto, un detto
Quante volte altrui nel petto
Facciam l' anima gelar! *parte.*

SCENA VII.

Frasia, e Lesbina, poi Astolfo.

. COm' è così, noi pure
Ci possiam far onore.
Ad occhi, a volto, a lingua,
A destrezza d' ingegno
Mi par che siamo in caso
Di non figurar male in questo Regno.

Ast. (Eccole sole. Arride
La Sorte a' miei desir piucchè non bramo.)
Fr. Cosa dice, Signor?
Ast. Mie Care, io v'amo.
Les. (Come!)
Fr. (Che ha detto!)
Les. (Oh bella!)
Fr. Ma, mio Signor ....
Les. Voi dunque ....
Ast. Sì, mia Frasia,
Lesbina mia, per voi
Sospiro, ardo per voi.
Fr. Qui giunte appena,
E' già cotto di noi?
Sono gl' uomini qui fatti di zolfo?
Les. Eh di scherzar con noi piace ad Astolfo.
Ast. Nò, mie Care, non burlo:
Voi mi siete piacciute
Dal momento primier, che v' ho vedute.
Amo quel brio, quell' aria,
Quel gentil garbo, que' graziosi vezzi,
Onde animata è in voi
Ogni parola, ogni atto. Amo quel crine
Leggiadramente architettato, e adorno
Di così nuovi fregi.
Amo le rosee guance,
Il nero ciglio, il porporino labbro,
E il bianco collo, ad onta
Dell' avara natura
Con tal finezza ravvivati, e pinti.
Amo que' grati odori
Ch' esalanvi d' intorno, e i passi vostri
Precedono fedeli.
Per sì bei pregi ah in core
Qual mi sento destar fiamma d' amore!

Mancomal, che qui pur questi, che sono
Il sostegno miglior del nostro Sesso,
San fare il loro officio. E vi avrà poi
Chi la Toletta, e i nostri studj, e l'arti
Condannerà indiscreto?
ſ. Che mai sarebbe così nuda, e cruda
La più fina beltà? Chi al vario gusto
Grata la rende, e nuove ognor le aggiunge
Maniere di piacer? Hanno bel dire,
Ma i vezzi, i lisci, e gli ornamenti in noi
Sono proprio le salse, i saporetti,
Le spezierie, gl'intingoli, le cose,
Che ci rendon più amabili, e gustose.
. E' ver. Troppo di questa
Lunar semplicità stanca, ed annoja
L'uniforme tenor. Oh quanto invece,
Quanto mi piace il vostro
Di mode, e novità genio sì vario!
Per mode poi, e novità n'abbiamo,
Piucchè giorni non novera il Lunario.
. Ed io potrò non adorarvi? Ah voi
Siete amabili troppo!
Ma qui l'amor va molto di galoppo.
Qui, che mai non si muore,
Gli amori son sì rapidi; e da noi,
Che la vita è sì breve, e ove non è
La Giovinezza, e la beltà che un lampo,
Da noi tanta lentezza,
Tanti giri, e raggiri,
Tanto tempo in corteggi,
In insipide ciance, ed in moine,
Pria che una volta se ne venga a fine.
ſ. Mi sembran delle nostre
Ben più belle, e più comode
Coteste usanze qui.

Les.

Leſ. Se al noſtro Mondo un dì facciam ritorno,
Senza più notte, e giorno
Logorarci il cervello, e perder tempo
Nella Scuola d'Amore
Ad imparar degli occhi,
De' ſoſpir, de' ſorriſi, e de' roſſori
Il lungo, civettevol magiſtero,
Vo', che andiamo alle corte,
E che queſte imitiam mode Lunatiche.

Aſt. Ed io tra noi qui ſorte
Vedrei pur volentier le voſtre pratiche.

Fr. Che bell' amare
Alla Lunare!

Leſ. Son pur ſincere
Queſte maniere.

Aſt. Mai non vid' io
Più vago brio.

Fr. *Leſ.* *a 2* Oh che diletto,
Come ſta in petto
Del cuor l' ardore
Senza timore
Spiegare appien!

Aſt. Ah gemme, e naſtri,
Gran creſte, e ricci,
Di biacca, e minio
Grazioſi impiaſtri,
Cari paſticci,
Ah qual mi fate
Ferita in ſen!

Fr. *Leſ.* *a 2* Caro mio Aſtolfo amabile,
Per voi ſon tutta ardor.

Aſt. Dunque mi fia ſperabile,
Care, d' entrambe il cor?

Fr.

Fr.
Les. a 2 D' entrambe? Oh questo poi ....)
Ast. Tutto son' io per voi.
Fr. (Che fo?)
Les. (Vorrei ...)
Fr.) Oh Dio!
Les. a 3) Ah sento che il cor mio
Ast.) Non è contento ancor! *partono.*

SCENA VIII.

Portici.

Astolfina da un lato, e Stellante dall' altro tutto affannoso.

Stel. AH Regina, pietà,
Pietà di questo core, e sospensione
A decider del vostro. Anch' io, mia Stella,
Per voi più di Spaccone
Arso ho il core, arso ho il fegato, e il polmone.
Ah non sia vero mai, che ad un mio pari
La faccia un uom marziale,
E che ceda alla Spada il Cannocchiale!

SCENA IX.

Mercionne, e detti.

Mer. MIa Regina, anch' io son quà.
Questa cosa come va?
A Spaccon dunque così
Vi donaste il primo dì?
Ah Spaccon degno non è!
Vi sia meglio a star con me.

Tra

Tra il cor vostro, ed il cor mio
Un Commercio abbiamo a far?
Per Consorte m'offro anch'io;
Ma Spaccon lasciate andar.

Reg. Chi diè a Spaccone il vanto
Sopra gli affetti miei, su la mia mano?
Stel. Ei se ne tien piucchè sicuro.
Reg. Insano!
Le Lunatiche Donne
Male ci conosce, e troppo
Di se stesso presume.
Stel. Oh brava!
Mer. Oh bene!
Stel. Oh degnissima invero
Del Lunatico Impero! Ah questa mano,
Da cui pende il mio Fato,
Ossequioso baciar mi sia permesso.
Mer. Anch' io faccio lo stesso:
Questa mano amorosa....

SCENA X.

Spaccone nell' atto, che ad Astolfina sono baciate le mani, e detti.

Sp. EH, eh, questa è mia Sposa.
Fatevi un poco in là. Se voi Serventi
Esser di lei volete,
Intendiamoci prima, e lo farete.
Stel. Le Lunatiche Donne
Male voi conoscete,
Mer. E troppo di voi stesso presumete.
Sp. Come a dir?

Stel.

l.) *a 2* Signor sì.
r.)
Oh, Astolfina non dirà così.

r. Meglio rifletti al Trono,
Pria di chiamarti amante:
Ricorda la Regnante;
Non ti scordar di te.
Il tuo desio perdono
Di ritrovar fortuna;
Ma il Regno della Luna
Il Mondo tuo non è. *parte.*

l. Bene.
r. Bene, benone.
Che avvenne? Che ascoltai?
Forse questa è la pratica
Di fare qui l' amore alla Lunatica?
Che strano imbroglio è questo?
r. Il tutto non stà qui.
l. Sentite il resto.

FINALE.

l. Voi avete già la Moglie,
E una sola ha da bastar.
r. Finchè il primo non si scioglie,
Altro nodo non può star.
Sissignor, voglio il secondo:
Non s'ha il primo qui a contar.
La mia Moglie è all' altro Mondo,
E qui ostacol non può far.
l.) *a 2* Ma da voi che far si brama?
r.)
Astolfina vo' sposar.

Stel.

Stel.) *a* 2 Vi do nuova, che Madama
Mer.) Non vuol gente militar.
Sp. Se Madama non è mia,
Di neſſun neppur ſarà.
Stel.) *a* 2 Siamo tutti in compagnia.
Mer.)
Sp. Ma l' amore a Caſa mia
Non vuol tanta ſocietà.
Stel. Via facciam da buon Compagni;
Ripartiam in tre i guadagni:
Noi ſaremo . . . .
Sp. Signor no.
Mer. Noi ſarem tutti contenti,
Da Mariti, e da Serventi
A vicenda . . . .
Sp. Signor no.
Stel. Noi vedremo . . . .
Sp. Signor no.
Mer. Proveremo . . . .
Sp. Signor no.
Stel.) *a* 2 Ma poſſar! e chi ſiam noi?
Mer.) Tutto dunque ſol per voi?
a 3 Queſto poi non/ſi ſeguirà.
Sp. La mia ſpada . . . .
Stel. Il Cannocchiale . . . .
Mer. Il mio genio commerciale
a 3 Noi vedrem quel che farà.

Sp. Coſpetto di bacco!
Contraſti a un par mio?
Non ſon chi ſon io,
Se ſoffro lo ſmacco,
Se ſoffro l' ingiuria
Che faſſi a un mio par.

Eſco-

Escono Frasia, e Lesbina.

, Che chiasso? che furia?
s. Chi mena fracasso?
a 2 Chi è che minaccia?
el.) a 2 E' questa bestiaccia.
er.)
. Voi siete bestioni.
el.) a 2 Bestiaccia.
er.)
. Bestioni.
. Tacete.
s. Tacete.
el.)
.) a 3 Vogliamo parlar.
er.)

, Olà, non sapete
Chi siete, chi siamo?
Noi qui comandiamo;
Dovete ubbidir.
s. Noi qui non vogliamo
Fracassi, e paure,
O delle bravure
Vi avrete a pentir.
el. Signore, giudizio.
er. Io do in precipizio.
. Non fate le brave,
O cavo sta chiave, *accenando la spada.*
Vi ferro la gola,
Vi faccio affogar.
. Oh tanta insolenza!
s. Non ho più pazienza.

Or

(Or ora Astolfina,
a 2 (La nostra Regina
(Il tutto saprà.

Stel.
Mer.) *a* 2 No, no, vi fermate.

Sp. Andate, e le dite
Che deve esser mia,
Che suo esser voglio,
Che sciolga l'imbroglio,
Che dentro quest' oggi
La voglio sposar.

Fr. Adagio un poco:

Les. Non tanto orgoglio:

Fr. In questo loco

Les. Con questo voglio

a 2 Mal vi anderà.

Sp. Male a me?
Giuro affè!
Questo Mondo
Sin dal fondo
Sottossopra
Metterò:
Nè orma alcuna
Più di Luna
Lascerò.

Fr.)
Les.) *a* 2 Pazzi, pazzi quanti siete.

Sp. Insolenti.

Stel.
Mer. *a* 2 Via tacete.

a 2 Pazzi, pazzi) via di quà.
a 3 Insolenti)

TUT-

TUTTI.

Oh che Donne / genti spiritate!
Contro noi si son voltate.
Più non sanno quel che fanno,
Ma così non dureranno,
Che così non la può andar.

Fine del Atto Primo.

ATTO SECONDO

SCENA I.

Portici.

Astolfo, Frasia, e Lesbina.

Fr. PIù non v'è qui romor: tutto è aggiustato.
Ast. E come potè mai genj sì strani
Astolfina comporre?
Fr. I merti, i vanti,
Oggi in forma solenne
Sentirà di ciascun. Ciascun le nuove
A Lei, ed al suo Regno utili idee
Esporrà a piè del Trono; ed Ella poi
Quella scelta farà, che più le piace,
E ognun giu ò di tollerarla in pace.
Ast. Ah così potess' io
De' vostri cor le gare,
Le gelosie, gli affetti
Ricomporre a mio pro ne' vostri petti.

Ah se a ferirmi il cor
V' ha unite Amor così,
Perchè poi non v' unì
Anche ad amarmi!
Dolce sarebbe allor
Lo stral, che mi ferì,
E cesserebbe Amor
Di tormentarmi. *parte.*

SCE-

SCENA II.

Fraſia, e Lesbina.

Leſ. CHe abbiamo a far?
Fr. Lo conſoliam?
Leſ. Sibbene.
Troppo ſento pietà delle ſue pene
Fr. Conſoliamolo: entrambe
Sue Spoſe diventiam.
Leſ. Due ſpoſe a un tempo!
Forſe qui nella Luna è ciò permeſſo?
Fr. Ma qui non può ogni Donna
Il Marito cangiare a ſuo talento?
Noi adunque a vicenda
Sarem ſue Spoſe, ed ei ſarà contento:
O all' uſanza tra noi non molto antica,
L'una gli ſarà Moglie, e l'altra Amica.

Leſ. Non è ver, che Moglie, e Amica
Poco, o nulla han di divario:
Queſto pur ci ſi ritrova,
Che la Moglie è preſto antica,
E l' Amica è ſempre nuova
Alla moda d' oggidì.
All' Amica i ſcherzi, i motti,
I biſgioni, le mode, i giuochi,
Le maniere grazioſine,
Le attenzioni ſopraſine,
E alla Moglie, poveretta,
Se d' altronde non ne aſpetta,
Non ſi fa tanto così.

Lef. Oh le belle figure *guardando verfo la Scena*
Da ricercar venture!
Fraf. La Coppia fi avvicina.
Andiamo ad avvifarne la Regina. *partono.*

SCENA III.

Stellante, e Mercionne.

Stel. OR qui tutto bifogna
Sfodrar il noftro fenno, ed al di fotto
Far che refti Spaccon. Se a me la forte
Aftolfina dà in moglie,
Voi fiete fuo Servente.
Mer. E s' ella è mia,
Voi farete del par fuo Confidente.
Stel. Noi così uniti entrambi
Grandi cofe farem. Voi di Commercio
Nuovi penfier formate, onde Aftolfina
Arricchire, e allettar. A nuovi Mondi
Con quefto cannocchial, colla mia barca
Io v' aprirò la ftrada.

SCENA IV.

Spaccone, e detti.

Sp. CHe vedo? Oh, oh, poffar della mia fpada?
Voi fiete là ben gonfi,
E già fperate affai.
Ah, ah, rider mi fate.
Stel. E voi davvero, ah, ah, ci fpaventate.
Sp. Potrefte rifparmiar la competenza,
Che la mia fpada ha vinto.
Stel. Avrem pazienza.

Mer.

Mer. E di cedere a voi ci farem gloria.
Stel. Andiamo pure.
Mer. Andiamo.
Sp. Alla Vittoria. *partono.*

SCENA V.

Reggia con Trono.

Astolfina, seguita da Frasia, e Lesbina, e preceduta dal

CORO.

Della Region Lunatica
Cresca l' onore, e il grido.
Ogni più stranio lido
L' impari a venerar.
Serbisi qui la pratica:
Lo Sposo, ch' oggi è caro,
D' un bue, o d' un somaro
Doman si stimi al par.

Les. Regina, i Pretendenti
Solleciti, impazienti
Un piede han gia qui in Sala.
Reg. Entrino, e voi
Mi sedete vicine.
Fr. (Che gusto! Oh siam pur noi mezze Regine.)

SCENA VI.

Astolfina sale sul Trono servita da Frasia, e Lesbina, che le siedono a lato. Stellante, Spaccone, e Mercionne entrano facendo tra loro segni di maraviglia, misti a gran riverenze, e in tanto si replica dal

CORO.

Della Region Lunatica
Cresca l' onore, e il grido.
Ogni più stranio lido
L' impari a venerar.

Ast. Di tollerar con pace
La scelta mia, o il mio rifiuto, ognuno
Giuri di nuovo, e il Lunar rito adempia.
Si prostri al Soglio innante,
E il baci umil, ov' io poso le piante.
Stel. Eccomi.
Mer. Oh bacio!
Spac. (Oh maledetto imbroglio!)
Fr. (So ito li, uominacci, il vostro orgoglio.)
Reg. (Che vi par?)
Les. (Oh va bene.)
Reg. Ora sedete,
E quel, che avete a dir, brevi esponete.
Stel. Io Filosofo, Astronomo....
Sp. Alto là.
Nel dir la precedenza a me qui va.
Stel. Come?
Reg. Non più. Parli Stellante il primo,
Taccia Spaccon.

Sp.

Sp. (Che boria!)
Stel. Io Filosofo, Astronomo, Idrostatico,
Geometra, Geografo, Algebratico,
Matematico, ed Arcicattedratico,
Io Membro, io Socio, io gran Tronco Accademico
Di Londra, di Parigi, di Berlino,
D'Olanda, di Moscovia,
Dell'Affrica, dell'Asia, e dell'America,
Io di tutta la Sferica
Region Celeste Dittator perpetuo,
Io, qual mi sono adorno
Dell'Ordin Cavalier del Capricorno,
Io, Regina Lunar, v'offro quest'io,
E più aver non potete d'un par mio.
Con me voi diverrete
Filosofessa, Astronoma, Idrostatica,
Geometra . . . . .
Fr. Si, et cetera
Questo l'abbiam già udito.
Sp. Or tocca a me.
Stel. Pian, che non ho finito.
Se questo Cannocchiale
Si unisce al vostro Scettro,
Io vi farò veder per questo vetro
I punti indivisibili,
Tutti i Mondi possibili,
Il rotondo quadrato, e il quadro tondo.
Di là da questo Mondo
Con me a spasso verrete
Fra i Pianeti, e le Stelle,
E cose non più viste vederete.
Vedrete la distanza,
Che ha Giove da Mercurio,
Che ha Marte da Saturno,
Che ha Venere da Noi. Allor sapprete

I loro moti eccentrici, ed epicicli,
Centrifugi, centripeti. Si, allora . . . .
Reg. Basta così.
Stel. Non ho finito ancora.
Sp. (Parla, e crepa in malora.)
Stel. Allor vedrete . . . .
Reg. I merti, i pregi vostri
Abbastanza ho compresi.
Basta.
Stel. Non occorr' altro (E' mia: ho inteso.)
Reg. (Di costui, che vi pare?)
Les. (E' matto da legare.)
Mer. Fatto qual sono anch' io . . . .
Sp. Adagio un poco.
A me il secondo loco.
Mer. Dite pur.
Reg. No, parli Mercionne in prima;
Taccia Spaccon.
Sp. (Che maledetta boria!)
Mer. Anch' io fatto qual sono,
Del Regno di Mercurio
Erede necessario, e Direttore
Di tutte le Colonie,
E società Mondiali,
V' offro la mano in dono, e v' offro insieme
La maniera a far ricco il vostro Regno;
Ricco d' Abitatori,
Ricco d' Agricoltori,
Ricco di Trafficanti,
Ricco di Lavoranti,
In fin non come or' è di frasche, e fiori,
Ma ricco di Commercio, e di Tesori.

Se

Se mia Moglie voi ſarete,
Mi vedrete a far prodigi.
Vi traſporto qui Parigi,
Inghilterra, Italia, e Spagna.
Alla Luna la Cucagna
Col Commercio apporterò.
Col Commercio voi vedrete
Farſi d' oro i fiumi, i fonti,
Partorir le valli, i monti,
Popolarſi il voſtro Regno:
Ed io ſol tutto, m' impegno,
Col Commercio vi farò.

g. (Ebben?) *alle vicine.*
iſ. (Matto.)
ſ. (Mattiſſimo.)
er. Se ciò non baſta....
g. Troppo
Già vi ſiete diſtinto.
Parli Spaccone.
er. (Ho vinto.)
. Eh bagattelle, inezie
Quelle ſon di Stellante, e di Mercionne.
L' amor, l' incanto, il faſcin delle Donne
E' queſta ſpada ſola.
Miratela; che val far più parola?
Il baſtone, il ſoſtegno
Queſta sì che ſarà del voſtro Regno.
Queſta Uomini, e Fiere
Queſta Terre, Città, Provincie intiere,
Queſta li Mondi tutti
Debellati, diſtrutti
Farà ſoggetti al voſtro Impero, e queſta,
Queſta è il dardo d' Amore,

Ch' io, del Mondo di Marte Feudatario,
Intendo usare a trapanarvi il core.
Stel. Eh, eh non tanta furia,
Che a questi nuovi Mondi
Senza me, Signor mio, non anderete.
Spac. Non andrò senza voi? Ah, ah.
Stel. Ridere?
Se questo Cannocchiale
Non v' insegna la strada.
Spac. Che Cannocchial? Mi basta la mia spada.
Stel. Misero voi! Misera spada! Andate,
E inesperto provate *levandosi con trasporto.*
Per l' Aria, e per i Cieli a far viaggio.
A impedirvi il passaggio
Ecco l' Orsa Celeste,
Ecco il Leon, che rugge ... Ah là sei morto!
Di qua t' incalza il Toro:
Odi i muggiti .... Fuggi,
Ch' egli ha tanto di corna;
Fuggi, cammina... Bo, bo, bo: Ah il Cane
Già ti tien per le orecchie; e cento strali
Ti avventa il Sagittario!
Ov' è Spaccone, ov' è! Naufrago, errante
Vedetelo in Acquario.
Già se lo mangia il Cancro,
I Pesci lo divorano,
Lo Scorpion l' avvelena ....
Guarda, guarda la schiena! Eccoti dietro,
Qual fulmine di guerra,
Il precipite Ariete, che ti atterra.
Oimè, Spaccone, or che farai?
Spac. Or questa, *alzando la spada.*
Se non taci, ti rompo su la testa.
Parlar a me di tai periglj? Venga,
Venga il Toro, il Leon, il Cane, il Cancro,
L' Arie-

L' Ariete, il Sagittario,
Pesci, lo Scorpion, l' Orsa, l'Acquario:
Le Sfere, i Cieli io sfido;
Vengano: tutti in un sol colpo uccido.
g. (Qual Uom!)
is. (Merta catene.)
ac. Regina, ho detto, e bene? Or che si tarda?
Muta, dubbia restate?
Oh vi mostrate
Tanto bravo, e feroce,
Che di voi ha timor, non hà più voce.
ac. Amo, è vero, il periglio, amo la Guerra,
E tra il furor dell' Armi
Sono un Leon, sono una Tigre, un Orso.
Ma se Amor poi mi assale,
Perdo la Tramontana, io non son io;
Addio valor, gloria, bravura addio.

Ah stà un Esercito
Per me in quel volto!
Tutto il terribile
Ivi è raccolto,
Che mi precipita,
Mi fà tremar.
Mira quegli occhi,
Che son due stocchi.
Ve' quella bocca,
Che ardor trabocca.
Oimè, che lampo!
Ahi, che Cannoni!
Che battaglioni!
Non so resistere;
Difesa, o scampo
Non so trovar.

Reg. (Coftor più aver non denno
In capo oncia di fenno.)
Spac. Or eccovi la mano:
La fcelta è fatta. Avrete voi la forte,
Mia Monarcheffa, d' effermi Conforte:
Non è così?
Reg. Perchè meglio l' intenda,
Da Frafia il fuo deftin ciafcuno attenda.
difcende dal Trono.

Voi, che i lor pregi, e i vanti, *a Fraf.*
Voi, che il mio cor fapete,
Per me voi rifpondete,
Parlate voi per me.
(Di quefti pazzi amanti
Più pazzo, no, non v' è) *parte con Lef.*

SCENA VII.

Frafia, Stellante, Spaccone, e Mercionne.

Spac. OH qua, non fon io?
Stel. Non fon io?
Mer. Fallate,
Son io, fon io.
Spac. Animo via.
Stel. Parlate.

Fraf. Bel bello, bel bello,
Che il tutto dirò.

Stel.)
Spac.) a 3 Io certo fon quello: *ognuno da fe.*
Mer.) Lo Spofo farò.)

Fraf.

:s. Sentite all' orecchio.
prendendo a parte Stellante.
Vi dice Altolfina,
Che siete....
:l. Come è?
Qua, qua, Signorina,
Parlate con me. *tirandola a se*
as. Spaccone mio caro,
Sentite, ma piano: *come sopra*
Voi siete....
'er. No, no.
Già vuol la mia mano: *come sopra*
L' ha detto, lo so.
:s. Mio caro Mercionne,
Sentite, ma Zitto:
Voi siete, Voi siete....
Voi siete, e sarete....
el.) Ma in somma chi siamo?
ac. a 3) Che giuoco giochiamo?
'er.) Lo Sposo qual' è?

as. Signor Capricorno,
Signor Feudatario
Del Mondo di Marte,
E voi di Mercurio
Signor necessario,
Voi siete tre pazzi:
Andatevi a fare....
A farvi legar. *parte.*

SCENA VIII.

Stellante, Spaccone, e Mercionne.

Stel. Come?
Spac. Che ha detto?
Mer. Noi pazzi!
Spac. Noi pazzi!
Stel. Ad un ſavio mio par queſti ſtrapazzi?
Spac. Eh coſpetto di me! Troppo inſolenti
Son queſte Donne. Se l' amor non giova,
Provino i furor noſtri, e le vendette.
Andiamo, andiamo a farle tutte in fette.
Stel. No, no; meglio penſiam. Poichè da' pazzi
Aſtolfina ci tratta
Facciamole vedere a ſuo mal coſto
Quel che ſappiam, e che poſſiam. L' Impero
Togliamole di peſo, e qui rendiamo
Le Donne in avvenire a noi ſoggette.
Queſta fia la maggior delle vendette.
Spac. Sibben. Fuori di queſta
Indegna Reggia andiam tra noi ſecreti
La congiura a formar.
Mer. Evvi opportuno
Un luogo, che da qui poco è diſcoſto...
Stel. Viene Aſtolfo.
Spac. Partiamo. *partono Stel., e Mer.*
Mer. Io vengo toſto.

SCE-

SCENA IX.

Astolfo, e Spaccone.

E' Deciso il destin?
In due parole,
ignor Astolfo, a noi: vuole, o non vuole?
. Ma che debbo voler?
. O unito a noi
Trar dal Soglio Astolfina, e qui le Donne
Tutte rendere agl' uomini soggette,
Oppure all' Ipogrifo
sella, subito, o basto
Briglia in man, piede in staffa, e di galoppo
Via di qua, pria che abbiate un brutto intoppo
. Come? perchè? Qual nuova insania è questa?
Chi della Luna, e del femmineo Regno
pacifici dritti
Or vi muove a turbar? dunque così? . . .
. Non volete? Signor, vi do il buon dì.

parte

SCENA X.

Astolfo solo.

VAneggia? Delira?
Dal Soglio . . . la Figlia . . .
Le Donne . . . soggette . . .
La sella . . . la briglia . . .
Fuggir di galoppo . . . .
A me un brutto intoppo?
Ma che intoppo? che trarre dal Soglio?
Vano ardir, miserabile orgoglio,
Che dov' è, cosa dice non sa.

 Ah

Ah funesta già l' ira si desta
Della Luna, del Sesso, del Regno!
Furibonda il ribelle circonda:
Ah già oppresso bestemmia l' indegno,
Smania, freme, più speme non ha.

SCENA XI.

Orti pensili.

Stellante facendo osservazioni col Cannocchiale, e Mercionne.

Stel. QUesto luogo è un portento. Il quinto, e quasi
Anche il sesto Satellite ho veduto
Chiaro qui di Saturno.
Mer. Lasciate un po' veder, se vi son luoghi,
E buoni Porti intorno
Di Commercio capaci?
Stel. Fermo. Passa Venere adesso.
Mer. E dove .....
Stel. Nota l' ingresso .... no l' egresso...
Mer. Dove
Il passaggio ha diretto?
Stel. Ecco s' alza ....
Mer. Da che?
Stel. S' alza da letto.
Ah qui piantar bisogna
Una specula subito, e formarvi
L' Accademia Lunatica!
Ubicazion felice, e singolare!
Sì, l' Università sia qui Lunare.

discende

SCE-

SCENA XII.

Spaccone, e Detti.

r. EBben, Spaccon, contro di queste Donne
Qual partito prendiam?
ic. Quel della Guerra.
l. Ma dove ritrovar noi qui Soldati?
ic. Non è egli il Commercio, che suol fare
Le gran Popolazioni? A ritrovarli
Ci penserà Mercionne.
l. E mantenerli?
ic. O bella!
E la Popolazione
Non fa ricco il Commercio, ed il Paese?
Lasciam fare a Mercionne.
er. Or or rispondo;
Ch' io dia prima un' occhiata
Per il Mondo Lunar, e tutto intero
Della Luna conosca l' Emisfero.

sale al luogo, ov' era Stel., a osser. anch' esso col Cannocch.

l. Poveretto? Oh che ignoranza!
Della Luna non sa niente.
Qua da me, che la so a mente.
Della Luna chiaro, e tondo
Ecco in breve il Mappamondo. *
Qua, tenete, state lì.

Mer. discende, e Stel. mette tra le mani di lui, e di Spac., e spiega la Carta Geografica Lunare.

Que-

* *Si allude alla Selenografia di Hevelio.*

Questo scuro è tutto Mare.
Mare Iperboreo,
Mare Adriatico,
L' Eusino, il Baltico,
L' Egizio, il Persico,
Il Rosso, il Nero,
E noi siam qui.
Guardate la Scozia,
Poi vien la Beozia,
Quest' è la Galizia,
L' Arabia, la Scizia
Tessaglia, Germania,
Pegù, Mauritania,
Moscovia, Brisgovia,
Panfilia, Sicilia,
Livonia, Sassonia,
Polonia, Lapponia,
Alsazia, Croazia,
Vormazia, Galazia,
Dalmazia, Lusazia,
E noi per disgrazia,
Noi, ecco, siam qui.
Non vedete le Montagne,
Le Paludi, le Campagne,
Non vedete? Noi siam qui.

SCENA XIII.

Astolfina, Frasia, e Lesbina, seguite dal Coro, in disparte, e detti.

Reg. (NOI dissi? Ecco i ribelli.) *a Fras., e Les.*
Fras. (Astolfo disse ben. Che rei Fratelli!)
Mer. Ho veduto, va ben. Si può il Commercio
Da ogni parte introdur. Col nostro Mondo

Si

Si avrà qui da Levante. Da Occidente
E' facile la ſtrada
Al Mondo di Mercurio, e a quel di Giove.
Baſta ſolo ſpianare
Quelle montagne là: di qua riempire
Queſte lunghe vallate: aprir lo sfogo
A quell' acque ſtagnanti, e le paludi
Tutte aſciugar. Con queſto poco incomodo
L' aria ſarà più pura,
Luogo per tutto avrà l' agricoltura,
E la terra ſelvatica.....
c. Ma chi queſto farà?
r. La Matematica.
tellante, a voi.
l. Subito. Ecco il mio piano.
L' acque, che ſtagnan qui, tutte alla China:
Monti colle mine:
rompo, ſpiano, e gli adopro
er riempir le Valli.
r. Ottimamente.
Ora dunque conviene
or mano all' opra.
:. All' opra. Alto la Guerra.
r. Il Commercio.
l. No, pria la Matematica.
c. Eh la guerra, la guerra.

Cadrà fra poco in cenere,
Cadrà il Lunare Impero.
Ignota al Paſſaggero
La Luna un dì ſarà.

voi, Mercionne, qua,
Qua col Commercio, due, trecento mila
Uomini a me.

Reg.

Reg. (Che sento!)
Mer. Subito. Al nostro Mondo
Con un qualche pretesto
Parta un di noi, e del viaggio nostro,
Delle nostre scoperte imprimer faccia
La relazion. Colà di nuove cose,
E di Commercio han gli uomini tal brama,
Che al sentir sì gran nuova
Qui voleranno come tordi in frotta.
Vedrete e tosto vi do qui una Flotta.
Stel. Non si può dir, nè far di meglio. Io, io
Per questa spedizion son fatto apposta.
Lasciate fare a me. Colla mia barca
Vado un tratto, e ritorno. Il nostro Mondo
Tutto riempio, stordisco
Della nuova, e distinta relazione.
Di questa singolar Navigazione
Parleran le Accademie,
Parleranno i Foglietti,
I Poemi, le Istorie,
E di Colombo oscurerem le glorie.
Mer. In questo modo appunto
Anch' egli un giorno popolò l'America.
Stel. Ma sol parte ei trovò di nuovo Mondo,
E noi qui un Mondo intero. Ei nuova strada
Aprì pel Mar; l'aprimmo noi per l'aria.
L'Impresa nostra è più straordinaria.
Mer. Andate dunque. Intanto
Ad Astolfina, per tenerla a bada,
Soggezion fingerem, fede, e rispetto.
Si deludan così pria coll' inganno
Coteste Donne, e poi . . . .
Reg. (Indegni, udiste?) *a Fras., e Lesb.*
Spac. Sì quando meno poi se 'l crederanno,
Tornate voi con cento barche, e cento
Car-

Carche d' armi, e d'Armati,
Daremo loro adosso,
Ed a forza di schioppi, e di cannoni
Ci farem della Luna noi Padroni.
Oh l'ha ad esser un Vespro Siciliano!
Reg. (Oh nero tradimento, ed inumano!)

Si fanno innanzi Astolfina, Frasia, e Lesbina sorprendendo i ribelli col seguito del Coro, che comincia il

FINALE.

CORO.

Ahi di sciagure, e pianto
Barbare idee funeste!
Ahi razza infida! Ahi Teste,
Che fanno orror, pietà!

Stel. Che sento? Che vedo?
Spac.) *Mer.*) a 2 Son desto? Travvedo?
a 3 Che avvenne, chi è qua?
Reg. Felloni, rubelli.
Fr.) *Les.*) a 2 Sgraziati Fratelli.
a 3 Qui tanto d'ardir!
Stel.) (V'è tutta già sanno
Mer.) a 3 La trama, l'inganno.
Spa.) Che abbiamo da dir?)

CO-

CORO.

Ahi qual ardire insano!
Paghin gl' indegni il fio.
Povera Luna! Oh Dio!
Che nera infedeltà!

Reg. Or più non parlate?
Le Flotte, le Armate,
La Guerra dov' è?,
Fras. Voi farvi Padroni
Del Mondo Lunare?
Les. E voi comandare
Per noi qui le feste?
a 2 Ciò mai non farà

CORO.

Ahi razza infida! Ahi Teste,
Che fanno orror, pietà!

Spac. Signore mie, non sono....
Stel. } *a 2* Sorelle care, io giuro....
Mer. }
Spac. Non son... chiedo, perdono....
Stel. } *a 2* Dico... non son spergiuro.
Mer. }

Esce Astolfo.

Oh insania! Oh delitto!

Sp. (Qui Astolfo! Son fritto.)
Sp. }
Mer. } *a 3* Or come anderà.
Stel. }
Sp. Ah che la spia fu questi!

Stel.

l.)
r.) a 2 A che il malan l' appefti!

r. E quà l' empia genìa. *ad Aftol.*

l. Adagio in cortefia.

l.) Non fiam quai ci credete.
r.) a 3 Intefo male avrete;
) Siam uomini d' onor.

. Il neghereste ancora?

g. E tollerar degg' io
Sì rea temerità?

CORO.

Povera Luna! Oh Dio!
Che nera infedeltà!

Noi fiamo fedeliffimi,
l. Regina, al voftro Impero,
r. a 3 Siam fervi divotiffimi.
Siam fudditi umiliffimi.
Siam fchiavi offequiofiffimi . . .

r. No, non è vero indegni.

)
) I voftri Rei difegni
) a 3 Sono fcoperti già.

r. Non era il mio che un Piano.

PARTE DEL CORO.

Ahi qual ardire infano!

l. Era la mia un' Ipotefi.

PARTE DEL CORO.

Paghin gl' indegni il fio. *Sp.*

Sp. Un Verbigrazia è il mio.

TUTTO IL CORO.

Povera Luna! Oh Dio!
Che nera infedeltà!

Stel.)
Mer.) a 3
Sp.)
Maledetto questo grido!
Più nol posso tollerar.
Di qui star più non mi fido:
Tante Donne fan tremar.

Fras.)
Les.) a 3 Fermi lì, non vi movete.
Ast.)

Ast. Siete colti nella rete.

Stel.)
Mer.) a 3 Questo sì che è un brutto imbroglio.
Sp.)

Reg. Vo' punire il vostro orgoglio.

Ast.)
Fr.) a 3 Sono pazzi i poverelli.
Les.)

Reg. Perchè son vostri Fratelli,
Usiam lor qualche pietà.

Stel.)
Mer.) a 3 Ah di noi, che mai sarà!
Spac.)

Mostran le Donne di parlar tra loro.

Stel. Il cor mi palpita,
Mer. Io perdo l'animo,
Spac. Le gambe tremano.

179

a 3 { Tra tante femmine
Chi può resistere,
Che dobbiam far?
Guardano, pensano,
Parlano, notano,
Per noi Capitolo
Fra lor si fa.
Ah di noi che mai sarà!

CORO.

Plauso, e lode ad Astolfina,
Della Luna la rovina
Che fu accorta a riparar.

Reg., *Ast.*, *Fras.*, *Lef* a 4 Su, si leghin questi pazzi,
E si menino a curar.

Stel. Ahi perdono.

Spac., *Mer.* a 2 Oimè, che fate?

Reg., *Ast.*, *Fras.*, *Lef.* a 4 Delle Donne ora imparate
Qui l'Impero a rispettar.

CORO.

Plauso, e lode ad Astolfina,
Della Luna la rovina
Che fu accorta a riparar.

Fine dell'Atto secondo.

AT-

ATTO TERZO

SCENA I.

Portici.

Stellante, Spaccone, Mercionne in catena, l'uno dopo l'altro da diverse parti.

Stel. AHi povero me!
Non fossi mai più
Venuto quà su!
Spac. Oimè che sarà!
Ah quando è così,
Fa brutto star qui!
Mer. Meschin che farò?
A questo non è
Paese per me!
Spac. Stellante... *riconoscendosi tra loro.*
Stel. Spaccone...
Mer. Spaccone...
Spac. Mercionne...
a 3 Che bestie di Donne!
Andiamo, partiamo,
Fuggiamo di quà.

SCE-

SCENA II.

Astolfo, e detti.

Ast. MIseri, che faceste? Ah sconsigliati,
Qual follia, qual furor?
Stel. Siam rovinati.
Ast. Il Lunatico Impero, ah il dissi pure,
Formidabile è troppo, e troppo sono
Qui le Donne potenti.
Stel. Il Diavol se le porti in lor malora.
Noi qui più non vogliamo
Aver a far per niente
Con un Mondo sì tristo, e impertinente.
Spac. Savj, come noi siam, darci del pazzo,
Legarci, e far di noi tanto strapazzo!
Mer. Signor Astolfo, ah fate,
Che noi siamo rimessi in libertà;
E giuriam di partir tosto di qua.
Ast Partir?
Spac. Partir.
Ast. E i progetti, i vantaggi,
I disegni, le idee, onde da voi
Questa Lunar Region far sì volea
Colta, potente, opima?
Mer. Ingrato è il suol.
Stel. Non corrisponde il Clima.
Ast Ah non sia ver, che quindi
Voi partiate così. Ciò che di bello,
Che di raro qui v'è, meco venite
Prima a veder. Forse de' mali vostri
Ivi il riparo, e il vostro bene avrete.
Se vi piace così, poi partirete.

Spet-

Spettacol più giocondo
Mai non vedeste ancora:
A questo il vostro Mondo
Prodigio ugual non ha.

Stel. Che è questo spettacolo?
Ast. Portento, miracolo.
Mer. E' un Fondaco . . . . ?
Sp. E' un Forte . . . ?
Stel. E' forse una Specula?
Ast. No, niente è di questo.
Venite) via presto
a 3 Andiamo)
Ast. Vedrete) cos' è.
a 3 Vediamo)

SCENA III.

Atrj, che conducono ad una Galleria, ove si vedrà in varj ordini disposta una quantità di Ampolle di diversa grandezza, sopra cui saranno scritti alcuni nomi, e cifre.

Astolfina, e Frasia, e Lesbina, che vanno osservando la novità del luogo, mentre si canta il seguente

CORO.

L' Arsenal degli Arsenali
Ne la Luna è posto qua.
Ch' abbia tanti capitali
Altro Emporio non si dà.

Reg. Vedeste?
Fras. Oh che portento!
Lef. Qui vola adunque, e accoglieſi ogni coſa,
Che ſi perde da noi nel baſſo mondo,
E per fino i cervelli?
Reg. Di queſti eccovi là quanti Alberelli.

Fras. Ve', ve' di *Florido*
E' il nome là.
Filandro, *Lelio*
Leggete qua.
Poveri giovani!
Amano, ſpendono,
Vivono in ſpaſimi,
Non curan biaſimi,
Più nulla intendono,
E il precipizio
Han ſotto i piè.
Ecco perchè:
Vivono i miſeri
Nel Mondo giù,
E il lor giudizio
Sta fin qua ſu.

Lef. E' una gran rarità.
Reg. Vengon gl' inſani
Che far fronte al mio Regno
Credean col loro ingegno. Inoſſervate
Qui gli attendiam.
Lef. Oh l' arie ſon calate.
guardandoſi indietro nel ritirarſi.

SCENA IV.

Aſtolfo, Stellante, Spaccone, e Mercionne.

Aſt. ECcovi i più prezioſi
Depoſiti del Regno, ed ecco in uno
Della Luna i Teſor tutti raccolti.
Mer. Che razza è queſta di Teſoreria!
Stel. Mi par che ſiam piuttoſto in Spezieria.
C ſa ſon tante Ampolle, e que' gran vaſi.
Quelle cifre, que' motti,
Quelle inſegne che ſono?
Aſt. Ivi ridotto
Sta ciò, che al voſtro Mondo
Da voi ſi perde, o per difetto voſtro,
O per colpa di tempo, o di fortuna,
Ciò che ſi perde là, qui ſi raduna.
Stel. Oh prodigio!
Spac. Ed è ver?
Aſt. Qui ſtan, leggete,
Le lagrime, e i ſoſpiri degli Amanti.
Spac. Poffar ve ne ſon tanti!
Aſt. L' inutil tempo, che ſi perde al giuoco.
Vani diſegni, che non han mai loco.
Stel. E là che v'è?
Aſt. Valor, poter, ricchezze
D' Eroi, d' antichi Regni.
Mer. E qui?
Aſt. De' Vati
Le fatiche, e gl' ingegni.
Spac. Che dice là?
Aſt. Bellezze
Di Donne derelitte, e vecchj Amori.

Stel.

Stel. Qui?
Ast. Le Dediche fatte ai gran Signori.
Mer. E là?
Ast. De' sciocchi, impertinenti Critici
Gl' insulsi motti, ed i mordaci detti.
Spac. Qua?
Ast. Titoli, ed onori andati in fumo.
Mer. Là?
Ast. Gli studj, e i sudori
Di Astrologi, e Sofisti.
Stel. Qui?
Ast. I sogni, che si fan dai Progettisti.
Spac. Come? *Stellante*!
Stel. Il nome
Vi è qui ancor di *Mercionne*!
Mer. Che vedo là? *Spaccone*!
Ma in quelle Ampolle . . . . .
Ast. Il senno
Di chi il perde tra voi, ivi si accoglie.
Stel E ve n'è qui tal copia?
Ast. Quanto n' ha appunto il vostro Mondo inopia.
Spac. Oh n' abbiam là un profluvio!
Ast. Pur ogni dì ne sale qui a diluvio.
Stel. Sicchè quello è il mio senno?
Mer. E il mio?
Spac. E il mio?
Stel. Con permissione . . . . . *và per prender la propria Ampolla.*

SCENA V., ED ULTIMA.

Astolfina, Frasia, e Lesbina, col seguito del Coro, e Detti.

Reg. OLà, che ardire è il vostro?
Mer. Eh vorressimo aver il fatto nostro.
Reg. Mano qui non si stende,
S' io nol consento; e a voi,
Che alla pazzia cotanto orgoglio unite,
Nulla voglio accordar, pazzi morite.

Si, pazzi qual siete,
Restate, morite:
Pietate non v' è.
Andate, arrossite
De' vostri disegni.
Non siete più degni
Di qui ritenere,
Fanatici, il piè.

Stel. Ma voi, che Padre siete,
Nulla, Signor Astolfo, or qui potete?
Ast. La Figlia è Donna, ed alle Donne in faccia
Cede qui il Padre ancor: forz' è, che taccia.
Stel. Voi sorella....
Mer. Sorella, almeno voi ...
Fras. In Astolfina offese siam pur noi.

Ah Madamina
Stel) Siate bonina.
Spac.) a 3 Del fallo mio,
Mer.) Oh Dio, pietà!

Reg.

Reg. Sì, perchè più l'insano
 Immaginar vediate,
 Che qui vi rese audaci tanto, e meglio
 Voi stessi, me, e il mio Lunare Impero
 Conosciate ciascun, l'offesa obblio,
 Vi perdono.
Fras. Perdon.
Les. Perdono anch'io.
Reg. Abbia ogni uno il suo senno.
 Giusta l'uso Lunar, siate ministre
 Voi del pietoso offizio. *a Fras., e Les. che vanno a prender le tre Ampolle.*
Fras. Vi vuol noi Donne a mettervi il giudizio.
 Or ora. (Poveracci!)
Reg. Tornati in senno, sien lor sciolti i Lacci.
Fr. Via, Fratello, odorate.
Stel. Odorar?
Fras. Sì, il Cervello, ch'è qui infuso,
 A modo di vapore
 Va su pel naso, e passerà a suo loco.
 Presto che non esali.
Stel. Affè è un bel giuoco! *odora.*
Les. Fate lo stesso, via. *a Mer.*
Mer. Vediamo prima
 L'esempio del Compagno
Stel. Oh bella..! Chi son io..? Dove mi trovo?
Les. A voi. *a Mercionne, che odora anch'egli la sua Ampolla*
Stel. Che fui?... Che feci..?
Mer. Oh! Oh mi sento...
 Come va..? Son io fatto un uomo nuovo?
Spac. Anche a me presto, presto, qua il mio vaso.
Fras. Ecco, ecco.
Spac. Pian, non mi rompete il naso. *odora*
Mer. Chi è qui?...Che luogo è questo?

Spac. Sogno, o son desto..? Oh resuscito adesso;
Io sento un altro me dentro me stesso.
Amici, ove siam noi?
Stel. Siamo....
Mer. Siamo... *guardandosi intorno confusi.*
Fras. Nel mondo della Luna
Fanno i Storditi. Oh non sapete più,
Che qui veniste a ricercar Fortuna.
Pazzi però per voi non andò bene:
Coi vostri bei disegni, e i vostri vanti
Veniste in vece à ritrovar catene.
Stel. (Troppo me ne ricordo.)
Spac. (Aver non ne vorrei mai più memoria.)
Mer. (Ah questa è stata una gran brutta istoria!)
Reg. Quel rossor, quel silenzio, e lo stupore
Che gli occupa improvviso,
Che ravveduti or sono,
Che son savj, fan segno.
Sciolgansi dunque, ed ora
Servitù, Fedeltade *son lor levate le Catene.*
A noi Donne giurate, e al nostro Regno.
Stel. Grazie a tanta bontà, ma un certo impegno
Ci chiama altrove. A lasciarci partire
Se con ugual bontate
Si vuol degnar....
Reg. Liberi siete, andate.
Spac. Alto, Signore mie, fate i Bauli:
Diamo tosto l' addio
Al Regno della Luna,
Che quest' aria per noi punto non fa.
Fras. Anzi miglior di questa non si dà.
Les. Tornar di nuovo al Mondo antico? Oibò.
Stel. Al Mondo antico no: Se là n' andiamo,
Matti peggio di prima ritorniamo.
Andrem di sfera, in sfera

Ad

Ad altri nuovi Mondi, a quel di Giove,
A quel di Marte, Venere, e Saturno.
Là miglior ſorte avremo.
Leſ. Io cedo ogni fortuna:
Voglio reſtar nel Mondo della Luna.
Aſt. (Care Donne, e fedeli.)
Fraſ. Per me avete bel dire:
Lunatica vo' vivere, e morire.

Mer. Sì, reſtate, e mille grazie
Alla Luna dà Mercionne,
Che ſi ſente conſolar.
Stel. E' un gran ben nelle diſgrazie,
Che ſapiam ove le Donne
A un biſogno traſportar.

Stel. *Spac.* *Mer.* a 3
Qua Mariti, qua Galanti,
Se moleſta ve n' è alcuna,
La mandate nella Luna,
Che il ſuo Regno è queſto qui.

Fr. *Leſ.* a 2.
Signorsì, ma voi frattanto
Colle pive diſcordate
Ve n' andate, e zitti lì.
E noi quì del Trono accanto
La godremo ognor così.

TUTTI.

Ognun parte ha nella Feſta:
Via tocchiam, battiam le mani.
Per chi parte, e per chi reſta
Pari è l' utile, e il piacer.

FINE.

BALLO PRIMO

ACI,

E

GALATEA.

ATTORI DANZANTI.

ACI, Amante corrisposto di Galatea.
Il Sig. Antonio Campioni, all' attual Servigio di S. A. R. l' Infante Don Ferdinando, Duca di Parma ec. ec.

GALATEA, Amante di Aci.
La Signora Giustina Campioni Bianchi, all' attual Servigio, come sopra.

POLIFEMO, Ciclope, Amante ricusato di Galatea.
Il Sig. Vincenzo Monari.

TETI.
La Signora Antonia Torri.

NETTUNNO.
Il Sig. Giuseppe Casazzi.

ANFITRITE.
La Signora Maria Casazzi.

IMENEO.
Il Sig. Giuseppe Clarà.

SE-

SEGUITO DI PASTORI, E PASTORELLE CON ACI, E GALATEA.

Pastori.
- Sig. Francesco Picchi.
- Sig. Gio: Batista Vimercati.
- Sig. Carlo Dondi.
- Sig. Vincenzo Bardella.

Pastorelle.
- Signora Giustina Castelli.
- Signora Anna Padulli.
- Signora Maria Dondi.
- Signora Elena Signorini.

SEGUITO DI POLIFEMO.

Ciclopi.
- Sig. Bartolomeo Benaglia.
- Sig. Gio: Batista Ajmi.
- Sig. Francesco Sedino.
- Sig. Francesco Parravicini.
- Sig. Giuseppe Nanini.
- Sig. Giuseppe De Maria.

SE-

SEGUITO DI NETTUNNO, E DI TETI.

Tritoni.	Sig. Bartolomeo Benaglia. Sig. Gio: Batista Ajmi. Sig. Francesco Sedini. Sig. Francesco Parravicini. Sig. Giuseppe Nanini. Sig. Giuseppe De Maria.
Nereidi.	Signora Lucia Monti. Signora Angiola Gallarina. Signora Angiola Capredoni. Signora Paola Terranea. Signora Rosa Palmieri. Signora Maria Manna.

DIRETTORE DEL BALLO.

Il Sig. Antonio Campioni ec.

ACI, E GALATEA

SCENA I.

Marina.

ACI viene solo, in atto di ricercar Galatea, inquieto per la sua lontananza. Prende, e suona il suo flauto. La Ninfa, riconoscendolo, appar sulla Scena.

SCENA II.

GAlatea fa sembiante di ricercar qualcun altro fuor d'Aci. Se ne mostra impaziente. Cerca di evitar Aci. Egli la insiegue.

SCENA III.

UNa Sinfonìa annunzia l'arrivo dei Pastori, e delle Pastorelle. Aci invita Gala-

tea a vedere i loro trastulli. La Ninfa vi acconsente, e siede con Aci. Festa Campestre, interrotta da una vivace Sinfonia. Galatea fa cenno a tutti i Pastori, ed alle Pastorelle, che si ritirino. Partono, e seco conducono Aci.

SCENA IV.

Polifemo entra furioso, cercando per ogni lato i Pastori, e le Pastorelle, che ha colà intesi.

SCENA V.

Galatea si mostra sulla Scena. Polifemo, in veggendola, si raddolcisce. Danza avanti la Ninfa studiando tutte le grazie per piacerle. Si getta a' suoi piedi. Galatea sembra di accarezzarlo, nel tempo istesso, che ne deride, e ne insulta l'amore. Polifemo incantato dalle mal credute carezze chiama i Ciclopi.

SCE-

SCENA VI.

I Ciclopi vengono a rendere omaggio a Galatea. Poliſemo ſi frammiſchia con loro. Danza con la Ninfa. Indi ſi ritira col ſuo ſeguito. Galatea reſta un momento ſola.

SCENA VII.

ACI ritorna, e rimprovera alla Ninfa d'aver moſtrato di corriſpondere all'amore di Poliſemo. Galatea ſi diſcolpa. Aci atteſta, che va diſperatamente a gettarſi in preda alle ſurie del ſuddetto. Galatea lo trattiene, e gli addita di ricorrere ad Imeneo, eſſendo pronta a farlo ſuo Spoſo. Aci fa traſparire l'eceſſiva ſua gioja. In queſto ſi vede un lampo, che accenna l'arrivo d'Imeneo.

SCENA VIII.

IMeneo, che ſcende nel ſuo Carro, a cui li due Amanti porgono le loro preghiere. Eſſo li rende felici, incoronandoli di fiori, ed unendo le loro de-

stre. Succede a questo un' entrata di Pastori, e Pastorelle, che danzando festeggiano gli Sposi: nel mezzo di questa festa si sente un romore cupo, e lontano.

SCENA IX.

Polifemo vien fuori della sua Caverna, e si fa vedere in vetta della Rupe. Minaccia, e s' infuria, vedendo i due Sposi. Tutta la schiera dei Pastori, e delle Pastorelle intimorita fugge, e si mette in salvo. Galatea, pregando Aci di salvarsi, si precipita nel Mare. Aci vuole raggiungerla; ma Polifemo lanciandogli contro dall' alto un masso, lo fa cader morto, e stiacciato sott' esso. Polifemo discende dalla Rupe, contempla con piacere l' estinto Rivale, e con un tratto di ballo fa vedere caratterizzato il piacer, che gli cagiona la vendetta.

SCENA X.

Una Sinfonia dolce subentra a quella, sulla quale ha danzato Polifemo. Galatea esce

esce dal Mare, e veggendo succedere la calma, e la tranquillità all' orrore, ed al tumulto, che aveva messo l'arrivo del suddetto, si mette in cerca d'Aci. I suoi passi la guidano appiè della Rupe, dove il suo Amante poco dianzi spirò. Ella esprime il suo dolore, e la sua disperazione. Si getta con le ginocchia a terra sul lido del Mare, e indirizza la sua preghiera a Nettunno, a Teti, e ad Anfitrite.

SCENA XI.

NEttunno, Teti, ed Anfitrite appajono sopra una Conca tirata da' Cavalli Marini. Uno Stuolo di Nereidi, e di Tritoni appoggiati sull' Urne circondano i due lati del Carro. Nettunno col Tridente tocca il masso, sotto cui Aci oppresso si giace. Questo si trasforma in un' Urna, dalla quale scaturiscono le acque, formatrici d'un Fiume, di cui Aci è il Dio, e che compitamente esprime la Favola.

SCE-

SCENA XII.

ACI esce dall' Urna, vestito da Fiume. Galatea appena lo ravvisa, che rapidamente corre fra le sue braccia. Le Nereidi, ed i Tritoni, vengono a render loro i dovuti omaggi. Anfitrite danza da sola. Nettunno, e Teti in seguito danzano insieme. Aci, e Galatea si uniscono a loro. Una danza generale termina il Ballo.

BALLO SECONDO DI AMERICANI.

ATTORI

I medesimi Danzanti sopra nominati.

DIRETTORE DEL BALLO.

Il Sig. Vincenzo Monari.

SCENA I.

Campagna Americana.

VEdesi tutto il Popolo spaventato alla vista della Luna, che va ecclissando, secondo la superstizione di alcuni Popoli dell' America Settentrionale.

SCE-

SCENA II.

SOpraggiungono i Capi della Nazione, e determinano di sagrificare uno Schiavo Europeo, dianzi caduto nelle loro mani.

SCENA III.

VIene questi condotto, e strascinato al Sacrifizio sovra una picciola Collina.

SCENA IV.

APpare la Moglie d'esso piena di dolore, e di disperazione in vista del pericolo, a cui vede esposto l'oggetto del suo amore, senza potergli prestare ajuto.

SCENA V.

L'Ecclissi finisce, primachè il sacrifizio sia incominciato. I capi della Nazione credono perciò di dover riservare ad altra occasione la morte dell' Europeo.

SCE-

SCENA VI.

DIscendono tutti lieti dalla Collina. Grande si mostra singolarmente il giubilo della Donna Europea, veggendo salvato il suo Consorte. Essa offre de' doni ai Capi, per redimere se stessa, e il Marito dalla schiavitù.

SCENA VII.

LA Donna parte, e ritorna col seguito di molte persone, cariche di cose Europee, le quali riuscendo per la novità sommamente dilettevoli, e care ai Capi della Nazione, vagliono ai due Europei il prezzo della libertà.

SCENA VIII.

SI mischia un ballo generale di allegrezza, con cui termina la Pantominica Azione.

14. Aprilis 1770.

ADMITTITUR.

Johannes Maria Bossi, R. C. T.

14. Aprilis 1770.

IMPRIMATUR.

CAROLUS COMES DE FIRMIAN.